



Ferrara 25 novembre 2010

**Consiglio Provinciale e  
Consiglio Comunale di  
Ferrara riuniti in seduta  
straordinaria per la giornata  
mondiale a contrasto della  
violenza sulle donne**

**Intervento Paola  
Castagnotto Presidente  
Centro Donna Giustizia**

Sig.ra Presidente, Sig.ri Sindaci, Autorità Civili e Militari, Consigliere e Consiglieri,

vi ringrazio per l'opportunità datami di intervenire in rappresentanza del Centro che ho l'onore di presiedere e di contribuire ad una riflessione istituzionale in questa comunità attenta ai diritti di cittadinanza delle donne, non solo in questa importante seduta istituzionale che, però a differenza di altre, ci lega ad un movimento mondiale di opposizione alla violenza sulle donne come violazione dei diritti umani fondamentali. Questa giornata è voluta dall'Onu come spinta ad agire sia a livello internazionale che nazionale, contro la più diffusa violazione del diritto. Lo stesso segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, ha dichiarato ieri come questa non sia "una commemorazione ma una chiamata globale all'azione", sottolineando la necessità di incrementare le risorse contro tutte le forme di violenza alle donne.

Siamo inoltre a ridosso di un appuntamento istituzionale strategico e a lungo evocato: il varo del Piano Nazionale del Ministero Pari Opportunità. In questi

giorni il Consiglio dei Ministri dovrebbe approvarlo definitivamente. Uso il condizionale perché non so se questo tema riuscirà a preservare la propria attualità politica. Il Piano nazionale è atteso da tempo e il ritardo di operatività sta provocando gravi ripercussioni che, tutti avete avuto modo di sentire anche in questi giorni. La Associazione nazionale dei 58 Centri anti violenza , mentre ha comunicato i dati di attività con le 13.587 donne seguite , delle quali 9.126 italiane e le 576 ospitate nelle case rifugio, contestualmente ha annunciato la prossima chiusura di molti di questi, situati in zone particolarmente difficili e sostenuti esclusivamente dalle associazioni di donne . Anche in Emilia Romagna che, pur in assenza di un piano regionale, ha sempre sostenuto la rete degli 11 Centri anti violenza, la situazione di criticità finanziaria è evidente. Il 3 dicembre tutti i Centri Anti violenza incontreranno l'Assessore Regionale proprio per capire quale ricaduta il piano nazionale , se approvato e finanziato potrà avere sulle programmazioni locali , e quali alternative potranno essere adottate per affrontare la criticità delle risorse sociali in forte riduzione.

Il piano nazionale ha un impianto che i Centri condividono, ma mantiene tutte le incertezze sul quadro finanziario. Non sono chiari i capitoli di imputazione dei 18 milioni di euro previsti e, nonostante l'esplicito riferimento alla indispensabilità dei centri anti violenza, il piano deve, in accordo con le Regioni, meglio orientare alle strategie di aiuto e di sostegno delle vittime di violenza che, non sono confondibili con altre forme di accoglienza o di assistenza sociale. E' di poco tempo fa la notizia di una donna seguita da un servizio sociale di una regione del sud , che ha fatto quel che poteva in assenza di un luogo specializzato per la violenza di genere, ma oltre al disagio sociale, quella donna subiva pesanti maltrattamenti domestici. L'evoluzione è stata tragica e quella donna oggi morta per mano del suo convivente.

I 58 Centri Anti violenza hanno rappresentato al Ministero l'esperienza professionale di questi anni a tutela delle donne maltrattate e violentate .

I centri anti violenza che operano secondo le Raccomandazioni metodologiche del Consiglio d'Europa, hanno alcuni connotati che riprendo brevemente e che sono quelli caratterizzanti anche la esperienza ferrarese:

- operano all'interno dell'ottica della differenza di genere ;
- sono fondati e costituiti da donne esperte nel contrasto alla violenza di genere, in ogni sua forma, in particolare di violenza intra ed extrafamiliare alle donne (fisica, psicologica, sessuale, economica, stalking, trafficking), e di violenza assistita ;
- accolgono donne sole o con figli/e nel rispetto delle differenze culturali e dell'esperienza di ciascuna, nella consapevolezza del significato e dell'impatto dell'appartenenza a diverse etnie, cultura, religione, classe sociale e di orientamento sessuale, e nel rispetto dell'anonimato e della segretezza;

- applicano una prassi metodologica basata sulla relazione tra donne che richiede riconoscimento di competenze, professionalità e valore femminile. Questa metodologia contiene l'opportunità per le donne di fruire della forza di progetti personali e sociali di cambiamento, volti a contrastare il senso di impotenza ed isolamento che le donne provano nelle situazioni di violenza, fornendo strumenti ed informazioni circa i diritti, le risorse, le strategie al fine di restituire alle donne autonomia e consapevolezza;
- attivano o concorrono alle reti locali d'intervento per definire e ottimizzare le procedure di accoglienza e di aiuto, da parte dei servizi socio sanitari e delle forze dell'ordine;
- realizzano azioni di ricerca e di promozione di politiche contro la violenza verso le donne;

Queste attività, esplicitate nella Carta dei servizi del centro di Ferrara, come negli altri, sono complesse non possono più essere affidate a disponibilità estemporanee, anche in ragione della gravità e della estensione del fenomeno della violenza.

Prima di entrare nella realtà locale, vorrei però, brevemente condividere alcune riflessioni sulla emergenza del fenomeno violenza. Sono riflessioni dolorose che, nello sfondo hanno il senso di rabbiosa impotenza per il femminicidio di Maria, Katerina, Chiara, Ana.....

Non sono nomi di fantasia, ma il nome di donne uccise nel 2010 dai loro mariti, ex mariti, ex fidanzati, parenti, colleghi, uomini che non hanno accettato la parola fine a relazioni affettive o al cambiamento. 19 donne ammazzate in soli due mesi nella fine estate 2010. Ormai, in 10 mesi in Italia sono state uccise 115 donne, supereremo, tragicamente, le 119 vittime del 2009. "Una donna uccisa dal proprio uomo, compagno, fidanzato, ogni tre giorni è una guerra a bassa intensità che accade tutti i giorni sotto gli occhi di tutti ma della quale poco si parla".

La crescita è costante, anche se sottolineo un atteggiamento più consapevole dei media: se un tempo parlavano solo di "drammi della gelosia", di uomini "impazziti", oggi si incominciano a segnalare i precedenti di maltrattamento prima dell'uccisione. Perché è ormai assodato che il 10% delle donne che subiscono violenze è ad alto rischio di omicidio.

Le vittime del 2009 sono state per il 70,83% italiane, così come sono italiani la maggior parte degli autori, il 76%.

I dati ufficiali del 2009 ci dicono che le uccisioni crescono in un contesto di relazioni personali: il 36% degli autori sono i mariti, il 18% conviventi, il 9% ex conviventi e un 13% parenti. Il 70% delle uccisioni è avvenuta nella abitazione della vittima.

Il Centro Nord, con il 67% dei casi, si conferma come luogo pericoloso per le donne. E non va sottovalutata la lettura che essendo area dove la autonomia economica e la emancipazione delle donne è più diffusa, è anche luogo dove è più complesso l'esercizio del potere di controllo da parte dei partner.

Su quest'ultimi è interessante l'ultima ricerca della casa delle donne di Bologna, sul comportamento dopo la violenza. Il 41% degli autori si suicida o tenta di farlo a conferma, per le autrici, di un quadro psicologico di debolezza e di fragilità maschile diffuse, quando i ruoli tradizionali sono messi in discussione.

Nonostante in questi ultimi anni, anche per effetto delle ricorrenti campagne antiviolenza, ci sia stata una evoluzione legislativa positiva nella maggioranza delle Nazioni Europee, dobbiamo purtroppo ancora constatare che le violenze maschili contro le donne non diminuiscono: restano ancora frequenti, distruttrici e, nonostante i tanti sforzi, spesso banalizzate, minimizzate, occultate. Cito un esempio emblematico. Circa un anno fa, un deputato francese, JM Demange, ha ucciso la sua ex compagna con due colpi di pistola, dopo averla picchiata e inseguita mentre fuggiva; poi si è ucciso. L'Assemblea nazionale francese decise un minuto di silenzio in onore dell'infelice collega deceduto; la donna uccisa non fu neppure menzionata. I giornali diedero poi una grande enfasi al fatto che l'uomo fosse depresso (aveva perso alle ultime lezioni), trascurando di raccontare come, durante il periodo della convivenza, avesse maltrattato la sua compagna, prima che lei lo lasciasse e che lui infine la uccidesse.

In Italia, non possiamo dire che di violenza non si parli, ma sapendo bene che tra le parole responsabili e il semplice "rumore mediatico" c'è molta differenza.

Recentemente la psicologa Patrizia Romito ha analizzato questa differenza. "... Siamo passati da una fase in cui la violenza era nascosta, o talmente connaturata con pratiche sociali e leggi da risultare invisibile, e le vittime non osavano parlarne, a una fase in cui le voci delle donne e delle bambine e bambini che avevano appena iniziato a farsi sentire sono coperte da un rumore, da una cortina fumogena creati e mantenuti ad arte, per offuscare la realtà e coprire i responsabili. Sono in particolare state attivate due strategie per fare "rumore": l'attacco alle vittime e il razzismo. Attaccare il concetto di vittima e le vittime stesse è un altro modo d'impedire che l'indicibile, cioè che la violenza contro le donne è commessa da uomini, amati o conosciuti, venga enunciato con chiarezza. Questo attacco prende forme diverse. Nella maggior parte dei paesi dove le grandi inchieste statistiche hanno mostrato la frequenza della violenza – Stati Uniti, Canada, Francia, Svezia – gruppi di uomini anti-femministi ma anche giornalisti o intellettuali, hanno ripetutamente attaccato le ricerche con l'accusa di cifre gonfiate, di creare dal nulla il problema della

violenza e di aver indotto le donne a considerarsi e a comportarsi tutte come delle vittime piagnucolose .....

Chi lavora con le donne sa bene, invece, come queste tendano a negare la violenza. Storicamente, bambine e donne stuprate, invece che essere credute e aiutate, sono state trattate da bugiarde, provocatrici, seduttrici; colpevolizzate, minacciate, punite. E ancor oggi, in molti paesi le donne stuprate preferiscono suicidarsi piuttosto che sopportare la vergogna, il disprezzo, e l'isolamento sociale a cui sarebbero condannate; in altri casi, sono i loro familiari che le uccidono per le stesse ragioni. E ancor oggi, nei paesi occidentali, solo una minoranza di donne maltrattate dal marito o dal compagno, lo denunciano, come ha indiscutibilmente evidenziato anche in Italia la ricerca ISTAT del 2007 , dove solo il 34% di maltrattate ne ha parlato e il 7% ha denunciato la violenza.

Ormai è noto che la violenza non si limita a colpire persone di livello socio-culturale basso, non è necessariamente connessa ad altri comportamenti devianti, non è determinata dall'etilismo o dalla tossicodipendenza, che al massimo possono essere i momentanei fattori scatenanti. E' invece diffusa trasversalmente tra tutti gli strati sociali e sfugge a categorizzazioni rigide. Si deve iniziare a distruggere questa serie di stereotipi, che manterrebbero invariato il fenomeno, perpetuando la cecità e la sordità che finora hanno spesso impedito di aiutare le vittime

Proprio sul concetto di vittima si gioca la possibilità di spostare la violenza da un piano privato, nascosto, ad un piano sociale , riconosciuto come problema di tutti.

Ma il concetto di vittima mette in imbarazzo? Soprattutto se parliamo di violenza domestica o nelle relazioni affettive ?

Dovremmo domandarci perchè è normale parlare delle vittime di un incidente sul lavoro o di un terremoto, mentre invece molti sono imbarazzati a parlare di vittime della violenza maschile. E' interessante riflettere su un esempio italiano recente. Nell'aprile 2010, è stata lanciata la campagna mediatica "Riconosci la violenza", con l'obiettivo di "prevenire la violenza". Le immagini mostravano delle giovani donne, belle e sorridenti, abbracciate teneramente a un uomo. Il viso di quest'ultimo era coperto da slogan contro la violenza che, si rivolgevano solo alle donne, che devono "imparare a riconoscere la violenza", "denunciare il violento", o " a cambiare il fidanzato". Nessun slogan interpellava gli uomini, violenti o no, né le istituzioni sociali, né le Forze dell'Ordine. Il testo di accompagnamento della campagna diceva che questa, era diversa da tutte le altre : "...perché non troverete né occhi pesti, né occhi bassi. Non vogliamo mostrare *altre donne nel ruolo di vittime*. Non vogliamo che le più giovani tra noi a quel ruolo si sentano ancora inchiodate e condannate".

"... Sembra evidente che, se il termine vittima disturba, è proprio perché designa in maniera fin troppo chiara le relazioni di potere che sono in gioco: c'è un aggressore, che causa un danno, e una vittima, che lo subisce...."

Un punto di vista , per me, convincente sulle vittime è espresso da Irene Zeilinger nel suo libro sull'autodifesa:

*“Se parlo di vittime, non si tratta assolutamente di persone passive, irrimediabilmente abbandonate al loro destino. Non si tratta di uno stato irreversibile; inoltre, esser stata vittima a un certo momento della vita non significa che vittima si debba restare per il resto dei propri giorni. Utilizzo il termine vittima nel senso che queste persone non sono responsabili della violenza che è, o è stata, loro inflitta, nel senso che non hanno scelto di essere vittime, né erano nate vittime. Le vittime sono persone che si trovano confrontate a una realtà spesso brutale, e che fanno del loro meglio per tirarsene fuori” (Zeilinger, 2008).*

Negare la condizione di vittima o presentarla come se fosse uno stato di debolezza e non una condizione oggettiva, contribuisce a negare la violenza stessa e l'ingiustizia sociale che rappresenta.

L'altra strategia per minimizzare la violenza sulle donne è, purtroppo per tanti, quella di stampo razzistico, quella che considera le responsabilità più alte per gli stranieri e allo stesso tempo ragiona in termini di relativismo culturale .

Quando la violenza è compiuta da un uomo di una cultura minoritaria, questa violenza è considerata, da molti, come “tipica” o esclusiva di quella cultura, connotata da arretratezza o da barbarie. Attraverso questo meccanismo si rischia inconsapevolmente di giustificare il comportamento di questi uomini violenti. E' già successo che in alcune civilissime nazioni europee , uomini appartenenti a una cultura minoritaria, che avevano commesso violenze gravi nei confronti di una donna dello stesso gruppo, fossero condannati a pene leggere, con la motivazione che tale violenza era “normale” nel loro paese. Per esempio in Gran Bretagna, un uomo originario dall'India ha pagato solo un'ammenda per aver quasi ammazzato la moglie di botte, in quanto “immigrato” . Ricorderete tutti, come avvenimento inquietante, che poco tempo fa, in Germania, un giudice ha ridotto la pena a un uomo che aveva sequestrato, torturato, violentato e fatto violentare anche da altri la sua ex fidanzata, perché era sardo. Il giudice tedesco ha infatti ammesso come circostanze attenuanti l'appartenenza “etnica e culturale” a una cultura arretrata come quella, secondo lui, della Sardegna.

Succede inoltre , che le violenze contro le donne commesse da uomini immigrati siano enfatizzate dai media . Abbiamo tutti memoria dell'eco del brutale omicidio di Sanaa, giovane pakistana con cui si chiuse la staffetta contro la violenza dell'UDI, con una Regione che annunciò di volersi costituire parte civile contro il padre assassino . Sarebbe stato un gesto importante di assunzione di responsabilità nel contrasto della violenza contro le donne, se non fosse che questo gesto dovrebbe essere adottato anche in tutti i casi di donne uccise dai loro familiari italiani.

Attribuendo alle culture minoritarie una tendenza quasi genetica alla violenza maschile contro le donne, si contribuisce ad occultare la violenza degli uomini

di casa nostra. Negli ultimi anni, abbiamo infatti assistito alla proliferazione di un discorso pubblico, senza fondamento, in cui la violenza contro le donne viene presentata come tipica o esclusiva di alcune culture, finendo con attribuire singoli comportamenti criminali ad interi gruppi etnici.

A questi pericolosi stereotipi l'unico contrasto possibile è continuare a svelare il vero aspetto della violenza, a snidarla nelle sacche di arretratezza culturale in cui si annida, qui come altrove, a toglierle terreno, lavorando contro le prevaricazioni e le ingiustizie sociali di cui ancora tante donne soffrono, italiane e straniere, nonostante avanzate legislazioni e passi avanti nella emancipazione di ruolo.

Continuare a considerare il 25 novembre un appuntamento istituzionale importante va nella direzione di mantenere alta l'attenzione sulla autentica natura del fenomeno violenza e per continuare ad interrogare la politica e le sedi istituzionali sulla fisionomia che hanno assunto le nostre comunità, per affrontare come sono diventate le relazioni tra le persone, quali strategie vengono adottate per interpretare i conflitti e le domande di libertà che intrecciano le vite di ognuno e ognuna di noi.

Fortunatamente, vicino a noi, incominciano ad essere presenti anche le voci dei tanti uomini "per bene" che considerano la violenza contro le donne un problema del genere maschile. Dice il prof. Ciccone, uno dei leader storici della Associazione Maschile Plurale:

"... Non c'è un nemico oscuro nascosto nelle nostre strade da espellere: il male è nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle relazioni e nell'immaginario sessuale che abbiamo costruito. La violenza contro le donne... interroga direttamente la nostra "normalità" e il nostro presente. ... il suo permanere, in forme socialmente e culturalmente ogni volta determinate, mostra come sia vitale un ordine simbolico, un sistema di poteri che plasma i corpi, le identità, le relazioni. Un ordine invisibile che ancora segna le nostre prospettive esistenziali, le nostre opportunità di decidere di noi stessi/e. ...." E' come se un modo di guardare il mondo, e di cogliere ciò che segna i linguaggi, la politica, le relazioni, una volta aperto non fosse più rimovibile. E' impossibile non guardare una sala in cui i relatori sono solo uomini e pensare ancora che ciò sia casuale..... "

In questo modo di guardare il mondo le parole vanno usate con coraggio e onestà e senza nascondere la violenza chiamandola in un altro modo. "Senza coraggio le violenze domestiche diventano espressioni di gelosia per il troppo amore; gli omicidi dopo violenze che durano negli anni, diventano raptus improvvisi; le persecuzioni dopo la separazione diventano l'espressione di un uomo distrutto dal dolore per la perdita dell'amata. Magicamente parole come violenza, controllo, potere, diventano amore, depressione, dolore.."

Nella confusione linguistica, nel sensazionalismo della notizia, negli stereotipi in cui siamo immersi, oltre a perdere di vista la gravità del fenomeno violenza per la nostra società, abbassiamo la guardia sulla bassa cultura che lo alimenta:

Mai, come in questi tempi, è stata messa in discussione la dignità delle donne e ferisce vedere, come dice Lorella Zanardo autrice del "Corpo delle donne" ...."che un paese adulto e maturo non abbia un sussulto di responsabilità.

Anni di tv spazzatura, di ridicoli reality , di esposizione commerciale del corpo femminile, hanno sedimentato qualcosa di pericoloso, soprattutto per le nuove generazioni che possono identificarsi con gli squallidi mercati dei sentimenti e le finte guerre tra i sessi che,quotidianamente la televisione propone ."

Tra pochi giorni con una importante collaborazione tra Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara, Pediatrie di Comunità e Centro Donna Giustizia presenteremo una ricerca sugli stereotipi di genere che ha coinvolto adolescenti ferraresi e le loro madri e, vi assicuro che i danni insinuanti di modelli di comportamento e di stili di vita valorizzanti per le donne, sono visibili.

Il CDG come tutti i centri nazionali antiviolenza si occupa quotidianamente di vittime, di stereotipi, di contrasto alle offese alla dignità delle donne, italiane e straniere, comprese le ultime ,quelle che in un linguaggio di verità sono rimaste le uniche ad essere definite prostitute, quelle che seguiamo nei progetti Oltre la Strada e Luna Blu.

Come dice il filosofo Galimberti : " ....Le signorine che frequentano i palazzi del potere o gli ambienti della buona società dello spettacolo o degli affari sono più elegantemente hostess, donne-immagine, escort, accompagnatrici. Basta la parola e il gioco è fatto: si lava e si leva l'onta.... Non è solo questione di parole, più verosimilmente è l'accettazione - largamente condivisa nella società - che qualunque mezzo è lecito pur di garantirsi l'uscita dall'inesistenza, dall'anonimato e partecipare alla festa dei "ricchi".... sia sul versante maschile sia su quello femminile, nessuno investe più su se stesso, sulle proprie capacità, le proprie doti, la propria interiorità, la propria biografia, ma solo sulle cose che possiede, siano esse il denaro, il potere, la giovinezza o la bellezza....."

Noi a Ferrara proviamo ad investire su quello che c'è dentro a donne violate e maltrattate, potendo contare su Istituzioni attente e da lungo tempo, con le quali condividiamo l'ottica di un aiuto che non vuole diventare assistenzialismo pubblico, piuttosto sostegno alle capacità delle cittadine di essere protagoniste della propria autonomia, anche quando è stata calpestata o umiliata o venduta. Lavoriamo per spingerle a capire che sono vittime e che possono non esserlo per sempre.

Voglio segnalare però i progressi di un lavoro comune. Il Protocollo d'intesa interistituzionale, firmato un anno fa, del quale vi ha parlato la sig.ra Prefetto, che ringrazio per la determinazione, entro l'anno restituirà alla città due procedure importanti: le prime linee guida comuni per azioni di sensibilizzazione e di formazione specialistica per operatori dei diversi Enti e la procedura sanitaria comune ai presidi ospedalieri e territoriali per la accoglienza e la presa in carico di donne che subiscono violenze.

Dal 2006 le due Aziende sanitarie investono sulla formazione comune di operatori sanitari, sociali, delle Forze dell'Ordine registrando una progressiva crescita di interesse e partecipazione.

E' il segnale di una percezione diffusa che il fenomeno delle violenze aumenta anche nella nostra comunità e interroga le professioni di aiuto che faticano a dire che " non sanno" o non "li riguarda" .

Nei primi 10 mesi del 2010 al CDG ci sono stati quasi tremila contatti. 104 donne con bisogni "generalisti" di supporto psicologico, legale, di aiuto. Per gli interventi più mirati, il CDG ha **accolto 377** donne, di cui 174 italiane, con i due macro progetti, Oltre la Strada e Uscire dalla violenza; ha **ospitato 105 persone, 69 donne e 36 bambini.**

**Per Oltre la Strada 115 donne straniere sono state seguite, 39 sono state accolte nelle case protette.**

**Uscire dalla Violenza ha seguito 158 donne, delle quali 83 italiane e 75 straniere. 30 donne sono state accolte nella casa rifugio a indirizzo segreto e in strutture alberghiere. 26 bambini sono stati ospitati con le loro madri.**

Una analisi più dettagliata sui dati di Uscire dalla Violenza:

Vogliamo sempre conoscere quali sono i canali di "arrivo" al Centro:

Mass Media, Pubbl. Diretta, Sito Internet, 1522	20
Uffici comunali scuole, Serv. soc	24
Servizi sanitari	3
Ospedale, PS	6
Avvocata, psicologa pubblico o privato	9
FFOO	5
Associazionismo	28
Famigliari o conoscenti	46
Altro	17

Delle **158** donne seguite nel 2010 solo 27 avevano avuto un precedente intervento.

Di queste **112** sono **mamme**, con **199 figli** e la loro presa in carico è oggetto di un lavoro concordato e condiviso con i Servizi Sociali Minori.

Fasce		Fasce	
-------	--	-------	--

d'età donne		d'età figli	
Anni 18-29	36	Anni 0-5	62
Anni 30-39	55	Anni 6-11	52
Anni 40-49	42	Anni 12-17	32
+ di 50	23	+ di 18	53
np	2	tot	199
tot	158		

La Nazionalità (per continenti) delle donne straniere:

Est Europa	25
Europa Centrale	1
Africa	41
Sud America	4
Asia	4

La Residenza totale delle donne accolte:

Capoluogo di Provincia- Ferrara	91
Altri Comuni della Provincia	54
Altri Capoluoghi di Regione (Emilia-Romagna)	1
Altre Regioni d'Italia	8
Altro (estero, senza fissa dimora)	3
Non so	1

<b>Distretto Nord</b>	<b>Distretto Sud-Est</b>	<b>Distretto Ovest</b>
91 Ferrara	4 Argenta	4 Bondeno
1 Berra	4 Codigoro	11 Cento
3 Copparo	3 Comacchio	2 Mirabello
1 Masitorello	1 Goro	3 Poggiorenatico
4 Ro Ferrarese	1 Lagosanto	1 Sant'Agostino
3 Tresigallo	4 Portomaggiore	2 Vigarano
	2 Migliarino	

La Condizione professionale e titolo di studio:

Occupata	71
Disoccupata	62
Altro (casalinga, studentessa, invalida)	24
Non so	1

Elementari	10
Media inferiore	31
Formazione professionale	33
Media superiore	45
Laurea	22
Non so	17

Delle 158 donne seguite **135** hanno **subito violenze**. Di cui **77** sono **Italiane** e **50** di **altri paesi**.

Le Forme di Violenza (ogni donna può aver subito più forme di violenza contemporaneamente):

Fisica	89
Economica	74
Sessuale	22
Psicologica	119
Altre forme di disagio	23

Denunce	39
---------	----

Ospitate in **albergo**: 17 donne e 14 minori; **casa rifugio**: 13 donne 12 minori.

Residenza donne (e minori) ospitati nella casa rifugio:

Ferrara	8 (+7)
Cento	1 (+2)
Bondeno	1 (+1)
Argenta	1 (+1)
Codigoro	1
Poggiorenatico	1 (+1)

Gli Autori delle violenze

Coniuge	66
---------	----

Convivente	26
Amante, fidanzato	2
Ex	17
Padre, Madre, figlio, fratello	6
Altro familiare	2
Conoscente, collega	12
Altro	5

Le fasce di età prevalenti degli autori delle violenze:

18-29	6
30-39	37
40-49	26
+50	34

La Nazionalità degli autori delle violenze:

Italia	93
Est Europa	11
Africa	24
Asia	2
Non so	6

In 10 mesi siamo ormai quasi al numero totale del 2009 (389 donne accolte).

Un discorso a parte meriterebbe il progetto Luna Blu, specializzato sulla riduzione del danno della prostituzione di strada e sulla prostituzione invisibile, che, sarà sviluppato nel report annuale, progetto complesso con oltre duemila contatti in un anno .

Su questi dati e per la natura del Centro di Ferrara, fortemente interconnesso con le Istituzioni, attraverso convenzioni onerose, senza le quali non saremmo qui, la approvazione del Primo Piano nazionale a contrasto della violenza e soprattutto la certezza che i 18 milioni di euro previsti , anche a sostegno della sopravvivenza dei Centri, non siano virtuali, ha un rilievo determinante per il futuro.

Siamo consapevoli che per gli Enti Locali la riduzione delle risorse sociali, ambito di riferimento di questi progetti, è un problema serio.

Il Centro sta affrontando una revisione interna e una rivalutazione dei progetti in corso proprio per sostenere le priorità comuni con le Istituzioni.

Ci auguriamo, però, di non essere mai lasciate sole dalle Istituzioni. Non è solo un problema economico di mantenimento delle attività per donne che se lasciate sole difficilmente potrebbero essere seguite da Servizi Pubblici ormai sull'orlo della crisi per eccesso di lavoro o da soggetti che praticano accoglienze importanti, ma non specializzate nelle relazioni di aiuto a vittime di

violenza di genere, ma il problema più grave, per me, sarebbe la interruzione di un lungo e continuativo disegno di sussidiarietà culturale che ha dato voce a competenze dentro e fuori le Istituzioni e rendendo evidente che a Ferrara le volontà, le speranze, le emozioni che contrastano la violenza contro le donne, parlano un solo linguaggio.

La parola pubblica e le parole di chi chiede aiuto sono nel nostro orizzonte di lavoro per le donne.

E per la disponibilità e l'impegno delle Istituzioni, per la collaborazione delle Forze dell'Ordine, noi saremo sempre grate, perché oggi non ci sarebbe questo presidio di lavoro per le donne senza le scelte fatte dal Comune di Ferrara, dalla Provincia e da tutti i Comuni con i loro piani di zona attenti alla salute e al benessere delle donne.

Voglio concludere con le parole recenti di una donna dal nostro diario delle prese in carico:

"... Ho preso botte per quasi trent'anni, per me è normale, ci sono abituata. Denunciare? E poi? Se tornavo a casa e lui veniva a sapere che io avevo denunciato cosa sarebbe successo? Dove sarei andata? Sì certo, qualcuno che mi avrebbe ospitata per un po' l'avrei trovato, ma poi? Non si può mica stare a casa della gente per troppo tempo... e poi ognuno ha la sua vita. Anche i figli hanno la loro vita. Ma voi davvero mi aiutate?... davvero mi ospitate? E per quanto tempo?... Va bene, allora proviamo, intanto mi cerco un lavoro, poi si vedrà..."

Grazie dell'attenzione e dell'impegno politico e civile che testimoniate.

buon lavoro a tutti noi.